

Caos movida: i cittadini senza tutela

RAFFAELE ARAGONA

Sorprende non poco come, a proposito dell'Ordinanza sindacale che impone rigorosamente orari di chiusura, obiettivamente giusti e congruenti con le esigenze della collettività, siano subito insorti i titolari dei locali della cosiddetta movida cittadina, di quei locali che, oltre a creare caos e intralci al traffico (non solo automobilistico, ma anche pedonale), rendono spesso volte impossibile il riposo e la tranquillità di una gran parte di cittadini certamente, dal punto di vista numerico, più qualificante la collettività stessa.

Si paventano “danni irreversibili” e una crisi scaturente dal dispositivo con “danni enormi per l'occupazione diretta e anche nell'indotto”, dimenticando il sacrosanto rispetto e la necessaria protezione che i cittadini meritano. Si parla addirittura di un “cappio messo alla città” destinato inesorabilmente ad “ucciderla”, ad uccidere la città e il turismo!

A fronte dell'invocato e millantato uso della movida notturna come crescita turistica, si rischia di “proteggere” indirettamente un'incivile abitudine di questi ultimi anni: la consuetudine notturna di invadere le strade con bottiglie in terra e l'aria con un frastuono e una musica a tutto volume; una musica resa ancora più tormentosa da forti colpi ritmati, che rompono il silenzio e la quiete dovuta; una consuetudine che comprende l'uso di bevande alcoliche e dà spettacolo di giovani che appaiono del tutto disimpegnati e non lasciano comprendere come l'indomani possano serenamente e proficuamente dedicarsi al lavoro o allo studio. Non possono certo essere dimenticati i continui blocchi, in piena notte, di via Chiatamone, né i gravi episodi di piazza San Giovanni Maggiore, dove furono rotti per vendetta i vetri delle finestre degli abitanti che si erano lamentati di simili schiamazzi notturni; né può ignorarsi quello che accade, ad esempio, nei vicoletti della Chiaia *by night* – o in altri del Centro Storico – resi impraticabili dalla compatta folla di giovani.

E sì che lo schiamazzo notturno è ancora considerato reato e come tale comporta il riconoscimento del suo effetto lesivo. Dal canto loro gli abitanti delle zone della movida, in diverse zone della città, richiedono a gran voce il dovuto rispetto per

la propria salute danneggiata da comportamenti irresponsabili: non è necessaria una competenza specifica per comprendere quanto il sonno sia uno dei bisogni primari per la salute fisica e psichica (l'impedimento al sonno fa parte addirittura delle possibili torture da infliggere a un nemico). Del resto, se la città vuole cambiare registro e ai nostri giovani vuol darsi esempio di cultura, soprattutto civica, la via non è quella della tolleranza; un vocabolo che nel suo primo significato rinvia a una sopportazione, paziente e non lamentosa, di cose spiacevoli o dolorose. La capacità di tollerare, certamente innata nell'animo dei napoletani, è diventata nel tempo uno stereotipo, ma era rimasta essenzialmente limitata ad atteggiamenti e modi legati a episodi di vita quotidiana; di recente, invece, essa va diffondendosi sempre più anche nei riguardi di comportamenti che ledono le regole del vivere civile.

E quale turismo? Non ci si rende conto che, continuando a ledere o a contestare le regole stabilite dalla civile convivenza, non si fa altro che aumentare il degrado e la tensione, con grave danno, questa volta davvero, per il turismo vero del quale avremmo certamente bisogno.

Raffaele Aragona